

IL BOSCO DELLE SORTI DELLA PARTECIPANZA DI TRINO

Astrid Pizzo
(CAI UGET Torino)



Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilands.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

DigiLands

www.digilands.it

*Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.*



Corso ONC CAI 2012

RELAZIONE FINALE

Candidata: Astrid Pizzo - CAI UGET TORINO

Titolo della Relazione:

Il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino. Un'esperienza di accompagnamento naturalistico culturale adatta a disabili, a non più giovani e a giovani momentaneamente fuori forma!

Premessa:

Questo progetto di accompagnamento nasce dalla difficile convivenza della candidata con un problema articolare al ginocchio, che da alcuni anni sta rendendo molto difficile affrontare le salite (e soprattutto le discese) dei nostri rilievi alpini. Gli scarsi successi di quest' ultima stagione nel percorrere anche banali dislivelli hanno indotto all'ideazione di un progetto di accompagnamento naturalistico-culturale che non comportasse alcuna difficoltà fisica e che permettesse ai partecipanti di concentrarsi piuttosto sull'analisi degli aspetti naturalistici, storici e culturali di uno fra i meravigliosi sebbene poco conosciuti siti di interesse ambientale della regione Piemonte. La scelta è dunque caduta su un luogo

di pianura, il *Bosco delle Sorti della Partecipanza* di Trino, dove natura e particolari tradizioni di gestione forestale le cui origini risalgono al Medio Evo si sono intrecciati per mantenere fino a oggi questo relitto pressoché unico di foresta planiziale.

Percorso dell'uscita e cronoprogramma:

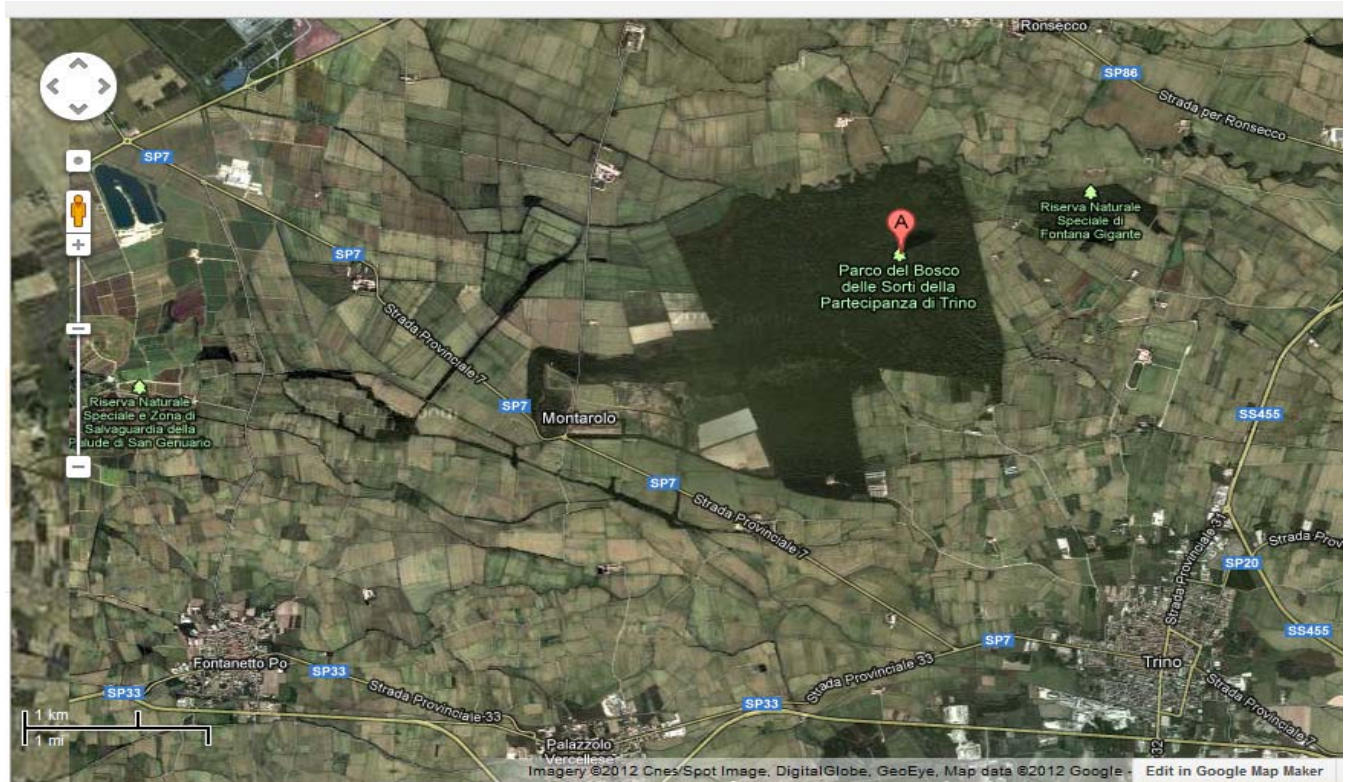


Figura 1. mappa satellitare del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino e delle Riserve speciali Palude di San Genoario e Fontana del Gigante. La mappa mostra anche la propaggine di Bosco che contiene la Garzaia di Montarolo. Visibili gli abitati di Trino e Fontanetto.

- ✚ Ritrovo presso il CAI UGET, Parco della Tesoriera, Torino ore 7.00
- ✚ Partenza per TRINO ore 7.15
- ✚ Arrivo a TRINO ore 8.45
- ✚ Ingresso al Bosco delle Sorti della Partecipanza tramite l'accesso Pondasso: presentazione dell'area e del Parco dal punto di vista naturalistico e storico alle ore 9.00 e Attraversamento del Bosco lungo i sentieri con soste in punti di particolare interesse naturalistico fino alle ore 12.30
- ✚ Pranzo al sacco alla Cascina Guglielmina ore 13.00
- ✚ Trasferimento alla Garzaia ore 14.00
- ✚ Visita dell'Abbazia di Lucedio e della Madonna delle Vigne ore 15.30
- ✚ Visita alla riserva speciale di San Genoario ore 17.00
- ✚ Rientro a Torino previsto per le ore 20.00

Inquadramento storico dell'area. Chiamato dalla gente del comune di Trino semplicemente "Il Bosco", il *Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino* coi suoi 580 ettari di estensione è l'ultimo residuo del bosco planiziale che copriva interamente il basso Vercellese. L'estesa foresta di cui esso è il prezioso superstite ancora all'inizio del III secolo andava da Crescentino a Costanzana e subì le più varie azioni antropiche: dall'agricoltura e pastorizia nomade dei Liguri, allo sfruttamento su larga scala da parte della colonizzazione romana a scopo di bonifiche e per uso del legname da costruzione, alla lenta riduzione a coltura operata dalle comunità agricole monastiche (grange) soggette all'Abbazia di Lucedio (dal secolo XII, che farà parte della visita), cui seguirono interventi agricoli in conseguenza della sistemazione idrografica e della diffusione della risicoltura. La coltivazione del riso è la principale responsabile della progressiva riduzione dell'area boscata fino a far apparire il Bosco delle Sorti quale è oggi: quasi "una zattera galleggiante sul mare delle risaie" (Crosio e Ferrarotti, 1999) .

I motivi per i quali il Bosco delle Sorti sopravvisse alla secolare pressione esercitata dai molteplici interessi umani sono almeno due: la Selva era parte del «Lucus Dei» cioè del bosco sacro alla divinità, probabilmente Apollo, e quindi protetta a fine di culto; il secondo, valido sicuramente a partire dal XIII secolo, quando si costituì di fatto la Partecipanza, cioè quell'insieme di persone divenute proprietarie in seguito a una concessione del 1275, quando il marchese del Monferrato fece una donazione ai "partecipanti" cioè alle famiglie che partecipavano alla gestione e al reddito del bosco. La comunanza di interessi e l'amministrazione collettiva furono sufficienti a tutelarla dalla speculazione agricola che segnò la fine di tutta la vasta area boschiva del basso Vercellese. Anche il Bosco subì diversi tentativi di disboscamento a favore dei coltivi, ma questi programmi, peraltro mai approvati dai soci, non sono mai stati concretizzati.

Il governo tradizionale del Bosco. La fruizione del Bosco da parte dei soci-partecipanti è regolata oggi come lo era nei secoli passati. Ogni anno una zona di Bosco (chiamata presa) viene messa in turno di taglio e suddivisa in un determinato numero di aree minori dette "sorti" o "punti". Ciascun "punto" è poi diviso in quattro parti, da qui il nome di "quartaroli". Ad ogni punto è assegnato un numero ed i Partecipanti sono chiamati annualmente, nel mese di novembre, ad estrarre a sorte uno dei "punti". La sorte deciderà in quale zona ciascun socio avrà diritto di abbattere uno o due "quartaroli" di ceduo. Per questo il Bosco è detto "delle Sorti". Per incrementare la fustaia il socio deve

salvaguardare nel corso delle operazioni di esbosco un numero di "quinte" (allievi) che oscilla tra le 12 e le 8 per "punto". La L.R. 19 agosto 1991, n. 38, prorogata con altra L.R. 7 agosto 2006, n. 29, ed i piani di assestamento forestale che le hanno seguite mirano al riequilibrio del bosco planiziale, coniugando la funzione naturalistica, paesaggistica, didattica e scientifica con la continuità della tradizione della Partecipanza, depurata, quest'ultima, dal risvolto più speculativo che è stato una delle cause determinanti dell'involuzione dell'ecosistema. L'obiettivo a lungo termine è quello di riportare il Bosco a ritrovare la sua identità planiziale, applicando un metodo colturale flessibile che prevede indirizzi gestionali per la robinia, per la conversione ad alto fusto, per i rinfoltimenti, per l'esclusione dalla ceduzione di alcune aree in cui il bosco ha già marcata identità planiziale, per l'eliminazione della quercia rossa, per una definita, scientifica prescrizione relativa all'utilizzazione del ceduo da parte dei soci. Inoltre, è stato operato un grandioso rimboschimento nei terreni già ridotti a risaia nel 1868, nel cui ambito la vecchia casa colonica, detta "Guglielmina", costruita nel 1902, è stata trasformata in una foresteria.

Inquadramento naturalistico. Ad esaminare la cartina del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, con i suggestivi, evocativi ed affascinanti toponimi delle sue suddivisioni, ci si rende conto che avrebbe potuto benissimo ispirare John Ronald Reuel Tolkien nella stesura de "Il Signore degli Anelli", nel denominare i vari luoghi dove ha ambientato il suo capolavoro fantasy. Le varie suddivisioni, dette prese, hanno connotazioni naturalistiche molto differenti. Il bosco si estende quasi interamente in pianura, ma è presente il dosso della Costa (che raggiunge i 183 m slm) e una superficie subpianeggiante debolmente inclinata posta a nord della Costa. A queste due suddivisioni morfologiche corrispondono due tipi di vegetazione caratteristica; uno fortemente mesofilo, tipico degli impluvi e delle zone pianeggianti esposte a nord ascrivito al tipico querco-carpinetto con carice (*Carex*) dominato dalla farnia (*Quercus robur*) accompagnata dal tiglio (*Tilia cordata*), dal carpino (*Carpinus betulus*) e dalla robinia (*Robinia pseudacacia*). a terra, domina l'*Anemone nemorosa*. Sul crinale della Costa, domina il querco carpineto a rovere (*Quercus petraea*), con strato arbustivo a carpino e nocciolo e con altre specie erbacee quali l'*Asphodelus albus*, il mughetto (*Convallaria majalis*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*). Nelle prese di Paludi di Mezzo e lungo il torrente Lamporo, è presente l'alneto-frassineto con frassino e ontano nero e rari salici bianchi. fusaggini, sanguinello, *Caltha palustris*, erba renella e salcio odoroso dominano i basi strati. Per quanto riguarda la fauna, un discorso a parte merita la garzaia (vedere

oltre). Dell'avifauna fanno parte la poiana, il nibbio bruno, il Lodolaio, il fagiano, il colombaccio, la tortora, il cuculo il gufo comune, l'allocco, il picchio rosso maggiore, il picchio verde e molti altri uccelli più diffusi. Tra gli insetti, 16 libellule tra le quali la rara *Ophiogomphus cecilia* e la *Nadigella formosanta*, che qui compone la sua popolazione più meridionale. 68 specie di Carabidi formano una delle carabidofaune più ricche della pianura piemontese. Tra i mammiferi, sono presenti cinghiali, volpi, donnole, ricci, minilepri (alloctone come il fagiano) e altri piccoli roditori.

Dall'ingresso Pondasso, entriamo immediatamente nella presa Crocetta. In questa presa, segnalerò una piccola croce in ferro che ricorda la morte di una donna, Moiso Maria vedova Maroello, morsa il 1 aprile 1905 da una vipera. Nel parco è presente *Vipera aspis* ma i suoi avvistamenti sono oggi altamente infrequenti. Tra il 13 e il 27 maggio 1933, il conservatore Vincenzo Montarolo mosse contro la vipera una intensa campagna che prevedeva tagli da 2 a 5 lire per capo; gliene furono portate 165. Tra i rettili presente vi sono il saettone (*Elaphe longissima*) e la testuggine palustre europea *Emys orbicularis*, che è possibile trovare nel rio Sanguinolento. Percorrendo i viali principali decorati con grandi querce rosse alloctone ci si addenterà nei diversi tipi di ambienti, da quello mesofilo a quello più igrofilo.

 **La Garzaia di Montarolo.** La grande garzaia situata a Montarolo, a est della chiesa della Madonna delle Vigne, si stima composta da almeno 1500 coppie di ardeidi (aironi, garzette, nitticore, ecc.), alcune specie sono piuttosto rare, nidificazioni ed avvistamenti unici in Piemonte e tra i pochi riscontrabili in Italia. Per importanza si distinguono infatti le nidificazione di sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*) ed è da notare che nel 1975 nidificò nel bosco il Mignattaio (*Plegadis falcinellus*), una delle ultime nidificazioni sulla penisola, prima che questo ibis si spostasse in Sardegna. Si è di nuovo riprodotto in Piemonte nell'88 e nel '92 è stato rivisto nel bosco. Inoltre, nel 1990 ha nidificato l'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), il secondo sito in Piemonte e il terzo in Italia! E' probabile che una o più garzaie esistessero già nel medioevo, forse collocate diversamente e più interne all'area boschiva, e questo spiegherebbero l'attribuzione di valenze magiche e paurose alla selva, che si temeva popolata da creature mostruose e pericolose, superstizione alimentata soprattutto dagli strani suoni da essa provenienti (in particolare le grida di allarme, quando si avvicina un rapace) soprattutto se provenienti da centinaia di esemplari, magari mentre si approssimava il crepuscolo.

✚ **L'abbazia di Lucedio e l'"insolito" turismo alla "Madonna delle Vigne".** Il *Principato di Lucedio*, con la cinta muraria che lo racchiude, si presenta oggi, come una grande e moderna azienda agricola. Dell'antico monastero medievale, eretto dai cistercensi nel XII secolo e poi ampliato nel corso del periodo di massima rinomanza e floridezza economica dell'abbazia (secolo XIII e XIV) si sono conservate notevoli strutture architettoniche: l'inconsueto campanile a pianta ottagonale,



Figura2. Abbazia di Lucedio. foto wikipedia

poggianti su di una preesistente base quadrata, in stile gotico lombardo; il chiostro; l'aula capitolare della metà del XIII secolo con colonne in pietra e capitelli di foggia



Figura 3.aula capitolare. foto wikipedia

altomedievale; il refettorio con volte a vela. L'abbazia fu fondata nel primo quarto del XII secolo ad opera di alcuni monaci cistercensi provenienti da un monastero in Borgogna, su terreni da bonificare, caratterizzati a quel tempo dalla presenza di zone paludose e di incolte boscaglie (denominate *Locez*, da cui il titolo

dell'abbazia), donati loro dal marchese del Monferrato della dinastia degli *Aleramici*. L'abbazia venne eretta come struttura fortificata ed assunse subito la denominazione di Abbazia di Santa Maria di Lucedio. Nel corso del medioevo, l'abbazia svolse un ruolo di primo piano nella storia del Marchesato del Monferrato. Non a caso, molti marchesi decisero di farsi seppellire qui. Il patrimonio terriero dell'abbazia si estendeva ben oltre le terre prossime al monastero (con le grange di Montarolo, Darola, Castel Merlino, Leri, Montarucco, Ramezzana, ecc.), il sistema di gestione adottato - sistema comune all'intero ordine dei cistercensi - che si basava sulla suddivisione dei possedimenti del monastero in *grange*, a capo di ciascuna delle quali non era posto un monaco (già gravato da impegni di ordine spirituale) ma un *fratello converso* che sapesse far fruttare la *grangia*. I conversi, che coordinavano a loro volta il lavoro di liberi contadini salariati (chiamati *mercenari*),

rispondevano della loro attività al *cellerario*, monaco che curava, per conto dell'abate, l'amministrazione dell'intera abbazia. Nel 1457 il monastero cessò di essere di pertinenza diretta dell'ordine cistercense, divenendo prima patronato dei Paleologi, marchesi del Monferrato, per poi passare ai Gonzaga subentrati a Casale, ai Savoia nel 1707 e per essere poi secolarizzata con le sue *grange* sotto l'*Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*. I monaci cistercensi, ridotti ormai ad una decina, furono trasferiti. e l'abbazia passata nuovamente ai Savoia ma dopo pochi anni il monastero cadde nei decreti napoleonici di soppressione degli ordini religiosi. Caduto Napoleone, le proprietà vennero divise in lotti e cedute a vari personaggi, tra i quali il padre di Camillo Benso, conte di Cavour, nato poi nella grangia di Leri, dove oggi sorge la centrale dell'Enel. Il lotto con il complesso abbaziale di Lucedio passò sotto il controllo del Marchese Giovanni Gozzani di San Giorgio che a sua volta, nel 1861, cedette la tenuta al duca genovese Raffaele de Ferrari di Galliera, al quale i Savoia conferirono il diritto di fregiarsi del titolo di Principe. Nacque così il cosiddetto *Principato di Lucedio*, denominazione che appare tuttora sul portale d'ingresso della tenuta. Attualmente essa appartiene alla famiglia Cavalli d'Olivola.

L'atmosfera medievale sta verosimilmente alla base delle numerose che parlano di cripte segrete, salme mummificate di abati seduti su dei troni disposti a cerchio, di fiumi sotterranei e di una colonna che "piange" a causa degli orrori di cui sarebbe stata silente testimone. Un'altra leggenda è ambientata nella vicina chiesetta della Madonna delle Vigne, un piccolo santuario sorto tra il 1696 e il 1713. Nell'aula circolare della chiesa c'è un dipinto raffigurante un organo a canne presso il quale è riportato uno spartito che è stato chiamato "spartito del diavolo". Questo perché – secondo la leggenda - suonando lo spartito dentro la chiesa al contrario, ovvero da destra verso sinistra e dal basso verso l'alto, si evoca il diavolo all'interno della chiesa. Suonando la frase musicale in senso normale il diavolo viene nuovamente intrappolato nelle segrete dell'abbazia.



Figura 4. Santurio della Madonna delle Vigne. foto wikipedia.

✚ **Riserva speciale di San Genoario.** Costituisce una delle poche interruzioni al continuum costituito dalla pianura risicola vercellese. Si estende per circa 426 ha, con una forma allungata in senso est-ovest, in corrispondenza di un antico terrazzo fluviale alla base del quale si colloca la testata di alcune risorgive. All'interno del biotopo sono presenti stagni occupati da popolamenti di idrofite radicanti sommerse o flottanti quali: *Utricularia*



Figura 5. Palude di San Genoario

australis, *Potamogeton* sp., *Callitriche* sp., *Chara* sp., ma anche da porzioni di lamineto a *Nuphar luteum* che presentano fasce di interrimento ad alofite quali *Phragmites australis*, *Typha latifolia*, *Carex* sp. Nel sito è presente, inoltre, una fitta rete di canali alimentati anche dalle acque dei fontanili che si collega alle risaie e ai grandi canali irrigui. È diffusa la presenza di popolamenti vegetali a macrofite acquatiche. Le formazioni arboree presenti sono rappresentate da cenosi ben diversificate e caratterizzate da buona parte delle specie che definiscono i boschi planiziali ascrivibili al querceto-carpinetto.

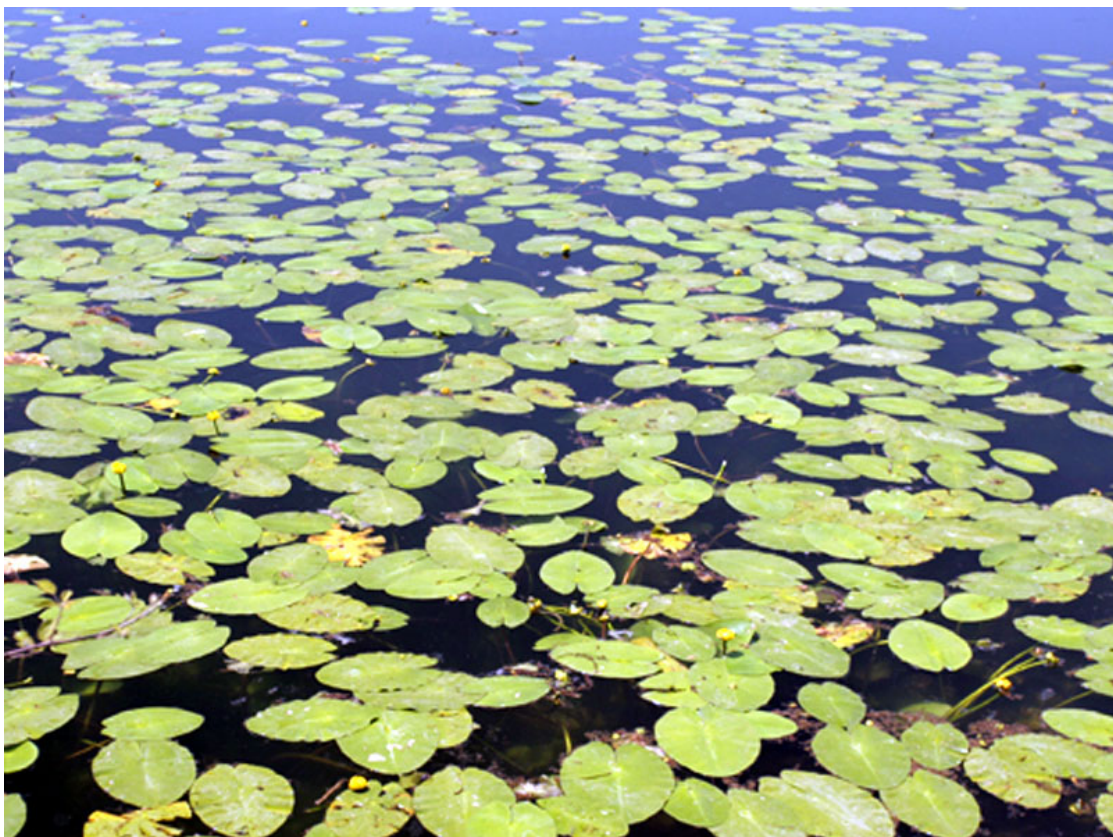


Figura6. stagno con ninfee. foto RR

L'area è l'unico sito in Piemonte, e uno delle poche a livello nazionale, dove nidificano contemporaneamente *Botaurus stellaris* (tarabuso), *Ardea purpurea* (airone rosso) e *Circus aeruginosus* (falco di palude), specie legate ad ambienti di canneto di una certa estensione ed estremamente localizzati in Italia, oltre a *Ixobrychus minutus* (tarabusino). Il sito è luogo di svernamento di *Egretta alba*, nonché di sosta e alimentazione di numerosi Ardeidae (*Nycticorax nycticorax*, *Ardeola ralloides*, *Ardea cinerea*, *Egretta garzetta*, *Casmerodius albus*); è inoltre segnalata la presenza di *Aythya nyroca* (moretta tabaccata) che nell'area potrebbe trovare un sito idoneo alla nidificazione. È presente una delle poche popolazioni note a livello regionale di *Emys orbicularis*.



Figura 7. tarabusino. foto RR

Fonti Bibliografiche e Sitografiche:

-  Archivio di Stato di Vercelli
-  Archivio Storico della Partecipanza dei Boschi

-  AA. VV., *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*. 1999 (Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli
-  Bellerio M., "I cistercensi e il paesaggio rurale: L'abbazia di S. Maria di Lucedio fra il XII e il XV secolo", *Studi Storici*, Anno 26, No. 2, , pp. 337-351
-  Crosio F., Ferrarotti B., 1999. Due secoli di vita forestale nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino. Vol 1 e Vol 2. Parco Naturale-Comune di Trino-Studi Trinesi.
-  [www. maps.google.it](http://www.maps.google.it)
-  www.parks.it
-  www.wikipedia.it

La foto aerea del Parco inserita nel Logo è di Demichelis